

Il mondo visto da chissà dove

Maria Cristina Fornaciari

IL MONDO VISTO DA CHISSÀ DOVE

Racconti e favole

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018

Maria Cristina Fornaciari

Tutti i diritti riservati

RACCONTI

Fine ottobre/primi novembre

Sei unico fra tanti, unici anch'essi; sei stato un cucciolo, può darsi amato, può darsi no; sei stato un giovane di belle speranze, hai provato a realizzarle e, magari, ci sei pure riuscito; ti sei riprodotto o forse no; sei stato padrone del tuo tempo o, invece, lo hai lasciato passare su di te, senza capire che ogni suo attimo stava componendo quella che hai chiamato la tua vita; hai capito mille cose dalla prima ruga spuntata un giorno sul tuo viso, oppure hai soltanto cercato il miracolo di farla sparire; tu ti sentivi sempre uguale, ma il tuo involucro, giorno per giorno e parlando

ad un sordo, ti raccontava del tempo passato; eccetera, eccetera, eccetera.

Non ne avevi più voglia, oppure non ne avevi mai avuta così tanta, chissà... fosse come fosse, un bel/brutto giorno qualcuno ha preso la decisione che quello doveva essere il tuo ultimo respiro.

La prima cosa che hai pensato, può darsi, è stata che così, di punto in bianco, tutto aveva perso importanza... “Va bene”, ti sei forse detto, “almeno sono finite anche tutte le cose che non mi sono piaciute mai.”

E te lo credevi!

Composto sul tuo letto di morte (non è una bella frase, ma è così che si dice), con un retaggio di orrore che riesci ancora a provare, li ascolti dire:

«Però, sembra che dorma... ma come è bello/a... sembra esserci un sorriso sul suo volto...» oppure: «Ma quanto deve aver sofferto...»

“Ma fatevi i fatti vostri”, gridi dentro e peccato

che non puoi farti sentire sennò sai che ridere...,
“Andatevene a casa e lasciatemi qui, cioè no, non
si può lasciarmi qui... e, allora, portatemi dove vi
pare, ma in silenzio e senza ipocrisia, per favore!”

Ti sei dimenticato, mentre eri vivo, di scrivere il
tuo vero testamento, non quello, cioè, riguardan-
te le cose che si toccano, ovvero che tu, meno
male per chi resta, non toccherai più..., bensì
quello del rispetto come tu lo vuoi per le tue po-
vere spoglie, un rispetto fatto dello stesso amore
di chi ti ha amato: niente ipocrisia, niente frasi
fatte, nessun rito che tanto serve soltanto a chi lo
fa.

Se sei fortunato, qualcuno ti veglia in silenzio,
non necessariamente accanto al famoso letto di
morte, cercando la forza di lasciarti andare, trat-
tenendo con sé soltanto quel che volevi lasciargli
ed affidandoti ciò che mai potrà smettere di pro-
vare: amore, semplicemente amore.

In ogni caso, sai già che cosa ti aspetta: pre-
ghiere dette con la bocca, magari pensando a che

cosa c'è da fare appena finito; un bel funerale, dipende da quanto sono disposti a spendere per te; almeno un prete, salvo rari casi, non te lo toglie nessuno; può darsi persino che qualcuno canti per te; un viaggio in una bella macchinona, più o meno immerso nei fiori, che cominciano già a puzzare; una fila di macchine dietro di te, piene di gente che viene al tuo funerale magari perché tuo padre, che a queste cose onestamente ci credeva, era andato al funerale di suo nonno.

Non ne puoi più e, appena intravedi il cancello del cimitero, pensi che tra poco sarà tutto finito e che, finalmente, potrai, come si dice, riposare in pace.

Non t'illudere: ti tirano giù dalla bella macchinona, intanto anche le altre macchine si svuotano, qualcuno scarica i fiori.

“Lasciateli lì che puzzano”, ma figuriamoci se ti stanno a sentire; tutti ben vestiti, come se andassero ad una festa e chissà che non lo sia..., ti seguono ben decisi a non lasciarti in pace finché

non ti avranno seminato nella tua ultima dimora.

“Va bene”, pensi tu, “ma sbrigatevi che non se ne può più...”

Loro non lo sanno, ma tu li vedi benissimo e te li guardi uno ad uno, ti avvicini a quelle due signore che lì per lì non riconosci... ah, sono due vicine di casa che manco ti salutavano e adesso, infatti, stanno parlando, sia pur sottovoce, dei fatti loro che, poi, sono quelli di altri vicini e, senti senti, anche i tuoi! Stanno parlando, brutte pettegole, dei fatti tuoi e neanche dicendo la verità: “Befane”, dici e ti viene voglia di strappare dalle loro teste quegli orribili cappellini che sanno di naftalina, probabilmente li portano solo ai funerali, puah!

Tutto ha una fine, se non lo sai tu che sei finito..., dicevamo, tutto ha una fine e il tuo funerale non fa eccezione: se ne sono andati tutti, ti fai un giro in questo paesino dove ti hanno appena traslocato e giri fra le casette (non sei ancora pronto per chiamarle tombe), curioso di sapere

prima di tutto chi sono i tuoi vicini... tutto sommato, ti dici subito dopo, non è un problema, finalmente neanche i vicini sono un problema!

Intanto, piano piano, è calata la sera: mille lumini rossi rompono il buio, tanti, forse, brillano per chi tenta di dormire lontano, altri sono lì perché gli altri li vedano... ma su tutti brillano le stelle.

Passa un po' di tempo, arrivano altri ospiti in questo paesino dove c'è la tua ultima dimora e tutto, come quando eri in vita, segue il suo proprio ritmo.

Finché ti accorgi che, da qualche giorno, stanno aumentando i lumini e le casette sono piene di fiori (oddio ricominciamo con la puzza, pensi tu, ce ne fosse uno che li porta via); c'è un via vai di comari indaffarate ad occuparsi delle altrui faccende; non ci sono "comari" perché ad onor del vero gli uomini, che pur sono pettegoli, si avvicinano a questi luoghi con il dovuto rispetto.

Ti guardi intorno e pensi di essere ad una espo-

sizione botanica, non avendo più niente non hai neanche il calendario che vorresti per capire e, allora, chiedi ai tuoi compaesani che ti dicono di portare pazienza: una volta all'anno succede così...

Poi, stai sereno, tornerà la pace...

Sei un morto da poco, nel senso che è da poco che sei morto, e non hai ancora raggiunto la saggezza dei tuoi compaesani, quindi ti viene voglia, e lo potresti anche fare, di seminare dispetti fra tutta questa gente che si ricorda una volta sola all'anno di chi, come si dice, non c'è più... ma, sia pur morto da poco, una cosa l'hai imparata: ti guardi intorno e riconosci tanti di quelli che hai già visto tante volte; qualcuno di quelli che non conosci magari viene da lontano; le comari sono comari dappertutto, poverine; tu non andavi mai nei paesini come quello dove vivi, volevo dire abiti adesso, perché sospettavi, ed ora lo sai bene, che questi paesini servono giusto a chi non ci abita...

E, allora, porti pazienza: dopotutto, questo periodo arriva una sola volta all'anno, saranno contenti i fiorai e, se starai attento alla direzione del vento, i fiori, che hai sempre pensato dovrebbero restare dove sono nati, puzzeranno molto meno, anzi può darsi per niente...